

**S. Messa Crismale**  
**giovedì 29 marzo 2018, ore 10.00**  
**Basilica Cattedrale**

**1. Missionari di Dio nel mondo** Caro vescovo Giuseppe, presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici, con voi chiedo ai seminaristi, ai ragazzi e ai giovani, e all'intera diocesi di condividere questa supplica: “guarda, Signore, quant'è grande la tua messe e manda i tuoi operai, perché sia annunziato il vangelo ad ogni creatura e il tuo popolo, radunato dalla parola di vita e plasmato dalla forza dei sacramenti, proceda nella via della salvezza e dell'amore”. È la preghiera della Messa per l'evangelizzazione e può ispirarci stamane e nel Triduo Sacro. Non siamo padroni né della messe né degli operai. Tantomeno del popolo. Figuriamoci se possiamo esserlo del vangelo, dono che si radica in noi se ci lasciamo portare da Colui, che opera sempre col Padre nello Spirito, radunando e plasmando perché camminiamo insieme (è la sinodalità).

**2. La via alla salvezza** Gesù ha proclamato: “Io sono la via” (Gv 14,6). La grazia battesimale ci pone su di essa e la cresima manda a testimoniare che è sicura perché nel vincolo apostolico ci orienta alla Pasqua eterna. Siamo tutti missionari. Nello Spirito del Figlio, alcuni fratelli vengono, tuttavia, scelti quali “ministri del nostro Dio” (Is 61,6) e “consacrati” per recare “olio di letizia” (ivi 3) nell'alleanza definitiva e perenne. Come non cantare in eterno l'amore del Signore essendo tra questi? (salmo 88). Ma c'è da battersi il petto davanti al Testimone fedele e Primogenito dei morti, nel cui sangue siamo liberati dai peccati, davanti all'Onnipotente (cfr Ap 1,5-8) e fare eucaristia perché “comunicò agli Apostoli e a noi il suo sacerdozio” (promesse sacerdotali nella Messa crismale). Nella sinagoga di Nazareth, fu Lui a dichiarare l'adempimento dell'oracolo contenuto nel rotolo della Scrittura: “Io Spirito del Signore è su di me” (Is 61,1 cit. in Lc 4,18). Il ripetersi due volte nell'odierna liturgia

di questa proclamazione, sembra prepararci alla duplice epiclesi, quando - noi sacerdoti ministri – invocheremo lo Spirito sui frutti della terra e del lavoro perché diventino corpo e sangue del Signore e su di noi per esserne il corpo ecclesiale, con l’invio ai poveri in attesa della buona notizia portatrice di libertà ai prigionieri e di luce ai ciechi nel superamento di ogni oppressione. La salvezza è per noi, ma “gli occhi di tutti” (ivi 4,20) – e con quale responsabilità collegiale per i presbiteri - devono essere fissi su Gesù a tenere desta la coscienza dell’unzione per spenderci – nelle diverse vocazioni – quali missionari di Dio tra la gente e con la gente precedendo gli altri battezzati. Ecco il perché – cari sacerdoti - del nostro ripetere: sì, lo voglio. È dono incomparabile unirvi intimamente e liberamente al Signore Gesù quali dispensatori fedeli dei misteri di Dio per mezzo dell’Eucaristia e della Parola sull’esempio e nella forza del Cristo. Mai guidati da interessi umani (cfr promesse sacerdotali). Fedeli e solleciti. Sette giorni su sette? Sì. Perché di libertà si tratta! Non dimentichiamolo. Non sottraiamoci mai alla celebrazione del mistero pasquale. Rinunziamo a tutto - senza rimpianti - pur di rimanere in Lui a condurgli fratelli e sorelle, che ci accompagneranno nella sequela, imparando con noi a perseverare fino alle lacrime. Lo merita l’amore fino alla fine del Sacerdote unico, sommo ed eterno, che santifica persone, luoghi e cose col suo santo olio profuso in abbondanza, rinsaldando l’unità e la fedeltà nella sua Chiesa.

**3. La conversione umile** Si impone la conversione umile e convinta alla liturgia, alla confessione sacramentale offerta e ricevuta, alla prolungata preghiera, allo studio e a matura sensibilità culturale, al confronto spirituale e pastorale, mai avulsi dalla comunità e dalla società e, soprattutto, mai avulsi dal Signore, che il molto da fare può talora emarginare. Con Lui fiorisce la conversione pastorale e missionaria nell’annuncio del regno inscindibile dall’appello alla conversione. Questo tempo esige una crescente e qualificata pastorale del discernimento, non per sostituirci alla coscienza dei fedeli ma ad illuminarli affinché decidano secondo la divina volontà, nella quale soltanto è la nostra pace. È quotidianamente richiesta, pertanto, la

conversione al pensiero di Cristo, che noi abbiamo (cfr 1Cor 2,16), ma è da assimilare a fondo per avvicinarlo alle situazioni in cui singoli e comunità vengono persino travolti. Aspetti decisivi della salvezza in Cristo sono a rischio nell'odierno contesto culturale, irretito dall'auto-realizzazione enfatizzata dai mezzi materiali, con l'individualismo che illude giovani e meno giovani. Il disagio nei confronti degli altri, dei più deboli e poveri, che solo rovinerebbero la festa del vivere, ne è segnale eloquente. La fuga nel benessere rode quella solidarietà, che distingue in forme di straordinario volontariato il tessuto sociale lodigiano, alleviando precarietà tra noi e alimentando, con ogni cautela, l'accoglienza di quanti cercano dignità e sopravvivenza. È tentazione antica (sviluppatasi durante il secolo V col monaco Pelagio) il ritenere di poterci salvare con le sole forze umane. E nemmeno è nuova la seconda deviazione (cfr movimento gnostico sorto nei secoli I e II nell'Egitto cristiano): l'assenso incondizionato ad intelligenza e razionalità onnicomprensive, che non considerino la realtà corporea nella sua dignità, rendendo irrilevante la dipendenza da essa. Si svuotano così i caratteri costitutivi dell'identità personale, le imprescindibili finalità del rapporto uomo-donna, consegnando origine e fine vita a mera auto-determinazione. L'umano è inscindibilmente corporeità e interiorità: ambedue le componenti rimangano indisponibili ad ogni manipolazione. Colpiscono lo spirito le fragilità della corporeità e viceversa. Nel vortice di affetti e sentimenti, si annida il peccato da riconoscere nel pentimento che apre al perdono. È l'Incarnazione di Dio a salvarci dalla de-umanizzazione del corpo. L'integrità dell'io e del noi va custodita. Lo ribadisce opportunamente la Congregazione per la Dottrina della Fede (Lettera *Placuit Deo* del 22 febbraio 2018). L'amore pasquale recupera sempre l'umano dalle ferite personali e sociali: se non ci separiamo dal corpo del Signore, procede la sua trasfigurazione fino al compimento.

**4. Coi santi Francesca e Vincenzo** Equidistanti da questi pericoli furono madre Cabrini e don Grossi. La ricerca della volontà divina li ha aiutati ad evitarli. A cento anni dalla conclusione della loro esistenza rimangono di forte attualità. La prima per

l'intelligenza spirituale che le consentiva di pensare ed agire ponendosi nel cuore di Gesù, facendo coincidere la volontà di Dio con la propria (non viceversa) e vedendo il mondo in modo intensamente cristologico (cfr L. Scaraffia, Francesca Cabrini, Milano 2004, p 88). E nel decreto sull'eroicità delle virtù del secondo si legge: "L'ammirevole suo amore verso Dio risplendette nell'incondizionata accettazione della volontà divina sia nei momenti favorevoli sia nelle contrarietà, e nel continuo lavoro interiore per conseguire una sempre più profonda unione di amore e di intimità con Lui" (C. Salvaderi, Beato Vincenzo Grossi, Lodi 1975, p 280). Ambedue ci spronano alla santità come via alla missionarietà. L'Evangelii gaudium (esortazione apostolica di papa Francesco, 2013) guida il nostro triennio pastorale (Nello Spirito del Risorto, 2015-18) e rimanda alla spiritualità sacerdotale, nella visione conciliare che la lega all'esercizio del ministero, come anelito a quella santità da cui scaturisce l'autentica pastorale missionaria. Ci insegna che la varietà manifesta la ricchezza inesauribile del vangelo (EG 40). Auspica – in vista del discernimento – la necessaria distanza dal pensiero dominante, che purtroppo dà il primo posto non alla realtà ma all'apparenza, a ciò che è "esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio" (ivi 62). Oltre all'individualismo, indica i "mali" della crisi d'identità e il calo del fervore (ivi 78), nonché il relativismo pratico, ossia "l'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare e lavorare (incuranti di) quanti non hanno ricevuto l'annuncio" (ivi 80). L'entusiasmo missionario ci viene rubato da questo contagio e persino dall'invidia pastorale, mentre "siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo, perciò, la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti" (ivi 99).

**5. Augurio e preghiera** Ora desideriamo avvicinare al Calice Eucaristico i nostri sacerdoti, religiosi, laici sparsi nel mondo. Ed essi ricambieranno senz'altro la preghiera per la nostra missione in terra lodigiana. Li ringrazio, anticipando la gioia del convegno diocesano di Pentecoste. La gratitudine si estende a ciascuno di voi, cominciando dai festeggiati per 25, 50 e 60 anni di ordinazione, col Vicario Generale

tra i primi e i monsignori Pietro Bernazzani e Carlo Ferrari andati oltre fino al 65mo di sacerdozio. Non dimentico i confratelli ammalati, anziani e quanti hanno lasciato il ministero. Sono in comunione con noi i vescovi emeriti Paolo e Giacomo, coi nativi Bassano, Rino ed Egidio (quest'ultimo presiede oggi la prima messa del crisma). A tutti l'augurio pasquale, esteso a parrocchie e familiari. Col grazie molto cordiale a quanti mi hanno accolto in visita pastorale e alle comunità dei vicariati di Paullo e Spino che mi riceveranno dal prossimo settembre. Un memento eucaristico anche per i vescovi e i sacerdoti tornati al Padre. È per noi l'esortazione di san Paolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). E se fossimo in difficoltà con qualcuno, è papa Francesco a suggerirci che “pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore...un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno” (EG 101). Come dire di no, il giovedì santo? Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi